

## **La mamma-amica: una delle iatture dei nostri tempi.**

Non ho avuto una mammamica; non ho voluto essere mammamica.

Eppure tra le madri delle coetanee, mentre crescevo, e tra quelle che sento raccontare, la mia è stata senz'altro una mamma aperta e 'moderna', una donna che ha fatto dell'espansività e della convivialità le cifre del proprio essere. Mi ha mostrato la contaminazione tra mondi diversi e l'impegno politico, nonostante la dolorosa biografia di orfana di deportato politico, come parte gioiosa della vita quotidiana. Femminista naturale *ante litteram*, mi ha trasmesso la voglia di schierarmi.

Eppure tra le madri delle coetanee di mia figlia, mentre cresceva, e tra quelle che le ho sentito raccontare, autonomia e anticonformismo sono state il mio modo di essere donna e madre. Mostrandole come coniugare nella vita quotidiana impegno e spensieratezza. E le ho narrato il mio femminismo 'disobbedendo'.

La mia mamma non è stata la 'mia migliore amica'. Ma la donna che mi ha dato la vita e nella quale rispecchio me stessa e la mia femminilità.

Non sono 'amica' di mia figlia. Nelle diverse e altalenanti età della vita, dall'infanzia all'adolescenza, dalla giovinezza alla maturità, siamo state madre e figlia femministe, in grado di *comprendere quanto siamo simili* (e non a senso unico) *ma anche di prendere le distanze e capire che cosa del nostro essere donne ci scambiamo*. Con confidenza, complicità ma anche rispetto della riservatezza di chi, crescendo, non è sicura delle proprie idee e sentimenti e per questo è titubante nel dividerle, di chi ritiene, a ragione, che 'diventare grandi' significhi anche avere dei segreti.

L'amore materno e l'amore filiale nascono dall'essere corpo che dà corpo alla vita e dall'essere vita che si incarna in un corpo. Scaturiscono da un'unione che si scioglie in indipendenza, da un legame che non potrà mai farsi estraneità. Un vincolo arcano e indefinibile.

Nell'amore tra madre e figlia c'è affetto, intimità, considerazione, confidenza, alleanza, intesa, momenti negativi, sentimenti non sempre nobili, forse rivalità, ma c'è molto di più e d'altro. C'è, principalmente, una donna che vive e racconta (e la lingua materna è lo strumento principe di formazione del pensiero) la sua verità sul mondo e una bimba o una giovane donna che apprende e trasforma questo racconto nella memoria di

ciò che non ha vissuto ma 'deve' sapere. In una società indifferente, la memoria è parte essenziale della costruzione del futuro, permette di sentirsi parte di generazioni, storia, tradizione, cultura... Ogni madre trasmette una memoria mai uguale ad un'altra, mai neutra, omologata o indifferente che, elaborata, consolida nella figlia un'etica consapevole. Ogni figlia vive i principi 'materni' incarnati: ciascuna delle nostre azioni quotidiane ne è impregnata, è possibile solo per quella biografia, ma va oltre ...

*Perché*, a differenza che nella banalità sdolcinata delle frasi fatte, nella realtà con le nostre madri e con le nostre figlie non siamo 'alla pari', la relazione non è riducibile ad amicizia. Le generazioni hanno responsabilità dispari. Nasce, forse, anche dal disorientamento di 'mamme-amiche', da questo comodo bamboleggiamento, la mancata presa di coscienza di un ruolo 'educante' complessivo e collettivo delle generazioni adulte nel tramandare la 'civiltà materna', nel dire come *ci si prende cura della vita*. Giovani donne (e uomini) competenti su tutto si ritrovano analfabete della propria storia, ignare del proprio corpo, prive di memoria delle pratiche materne, lontane dal pensiero di 'cura' e della valenza politica dei vissuti personali e faticano a comprendere che generare è anche assunzione di responsabilità verso la comunità.

Il disordine relazionale, l'incapacità di trasmettere l'esperienza tra generazioni o una trasmissione incompleta, frammentaria, debole, le rende incapaci di socializzare la maternità e di 'sentirsi' madri non solo dei propri ma di tutti i figli. Non potranno che trasformarsi in mamme-amiche: una delle iatture dei nostri tempi.